

L'anniversario

Un secolo fa usciva il capolavoro di James Frazer che indagava sui riti e sulla forza della sovranità e che influenzò psicanalisi, filosofia, letteratura e cinema

La magia del Ramo d'oro da Freud a Jim Morrison

MARINO NIOLA

Senza "Il ramo d'oro" di Frazer la cultura moderna non sarebbe la stessa. Quei dodici volumi, iniziati nel 1890 e terminati giusto un secolo fa, negli ultimi mesi del 1915, sono un fantastico viaggio attraverso mitologia e magia, credenze e rituali di tutti i tempi e di tutto il mondo, alla ricerca della sorgente delle nostre istituzioni politiche e religiose. Del filo evolutivo che unisce passato e futuro dell'uomo. Muovendosi arditamente tra i popoli antichi e quelli primitivi. E facendosi beffe dell'eurocentrismo della sua epoca. Il risultato è un monumentale compendio dell'antropologia evolucionista. Uno strepitoso Grand Tour dell'immaginario che parte dall'Italia. Dalle sponde boschive del lago di Nemi, dove si trovava il tempio di Diana Nemorensis, la dea del bosco sacro. Proprio questo significa la parola latina "nemus". A fondarlo era stato Oreste, fuggito

dalla Grecia dopo aver ucciso la madre Clitemnestra. A custodirlo era il cosiddetto re nemorense, una singolare figura di sovrano e sacerdote, signore degli uomini ma anche della natura, della cui energia era il rappresentante terreno. Come del resto tutti gli antichi sovrani, il cui ruolo aveva una potenza misteriosamente magnetica, numinosa e magica insieme.

Insomma una carica politica, ma anche una carica elettrica. Proprio per questo gli era permesso tutto tranne che mostrarsi debole, ammalato, invecchiato. Ecco perché il rituale del tempio obbligava il rex ad una prova di forza periodica. Un duello mortale con un pretendente al sacerdozio. Era necessario però che lo sfidante entrasse nell'area consa-

crata in una notte di tempesta, quando la natura è al massimo dello scatenamento, e strappasse un ramo dorato dall'albero sacro a Diana. Era questo il ramo d'oro. Lo stesso che Enea aveva impugnato durante la sua discesa agli inferi.

Il vincitore diventava il nuovo re della selva. Fino al prossimo duello. Una successione per mez-

zo della spada che mette a nudo le due metà del potere: eccezione e istituzione, forza e diritto, caos e ordine, legittimità e potenza. L'uccisione del re debole e sconfitto — che in molti popoli studiati da Frazer prende addirittura la forma di un regicidio di Stato — serve in realtà a preservare il ruolo del sovrano, l'uomo che rappresenta la collettività, dalla debolezza del corpo che lo incarna. Come

dire che la capacità di difendersi e di offendere, di rendere funzionale la violenza, è la materia prima della leadership.

La grande lezione di Frazer sta nell'aver fatto affiorare, esempi alla mano, questa trama oscura della potenza che nessuna legittimazione è in grado di far sparire, né di razionalizzare. Quella che gli antichi chiamavano la Regola di Nemi è, insomma, la legge del più forte. O, come avrebbe detto Carl Schmitt, lo stato di eccezione che diventa norma. Col giovane che fa fuori il vecchio. È la cultura che imita la selezione naturale, trasformando la *physis* in *polis*.

Questa Bibbia dell'antropologia ha influenzato tutto il Novecento. Sigmund Freud ammetteva di dovere proprio a Frazer l'idea dell'uccisione del padre che sta al cuore edipico di *Totem e tabù*. Un filosofo come Ernst Cassirer era decisamente ispirato dai venti animistici che soffiano sul *Ramo d'oro* quando scriveva la *Filosofia delle forme simboliche*. E Henri Bergson ci trovò una sorta di motore di ricerca per la teoria dello slancio vitale che è alla base della sua *Évolution créatrice*. Un poeta come Yeats cercava nello zibaldone frazeriano il filo che lo riconducesse alle matrici epiche della poesia. E David H. Lawrence, l'autore di *L'amante di Lady Chatterley*, dichiarava senza mezzi termini il suo debito verso il padre di tutti gli antropologi. Mentre Joseph Conrad scrive *Cuore di tenebra* ispirandosi in toto alla pagina frazeriana che racconta l'assassinio rituale del re africano di Chitombé. E, *last but not least*, *La terra desolata* di Thomas S. Eliot, il grande poema sulla crisi della civiltà occidentale, che si può considerare una vertiginosa variazione poetica sul Ramo. Con al centro la mitica figura del re pescatore, il sovrano morente la cui malattia contagia la terra trasformandola in una landa arida e senza vita.

Fino ad *Apocalypse Now*, il film che Francis Ford Coppola trasse dal capolavoro conradiano trasferendone la scena in Vietnam. E che costituisce un'autentica summa del frazerismo novecentesco. Una discesa nelle profondità dell'umano che mette insieme Conrad e l'*Inferno* di Dante, la *Terra desolata* di Eliot e la leggenda del Graal, fino alla cultura psichedelica degli anni Sessanta. E su tutti James George Frazer, vera chiave di volta del film. Addirittura dichiarata dal regista che inquadra due libri sul tavolo del colonnello Kurtz, il rex

nemorensis dell'esercito americano, interpretato da Marlon Brando. Uno è il *Ramo d'oro* e l'altro è *Dal rito al romanzo* di Jessie Weston, a sua volta ispirata all'opera di Frazer.

Il regista tesse una tela di ragnocattura che cattura il sentimento del tempo, i bagliori apocalittici che illuminano la conclusione del secolo breve, il tramonto di una storia esausta. In questo senso il colonnello Kurtz è due persone in una. Ha due corpi e due anime, proprio come gli antichi re divini di cui parla il *Ramo d'oro*. L'ufficiale, sfiancato dalla guerra, non rappresenta solo se stesso, ma anche la malattia contagiosa dell'Occidente imperialista, che sta trasformando il mondo in una terra desolata. L'ex soldato modello, che ormai prende ordini solo dalla giungla, si è trasformato in un signore della vegetazione e regna sulla foresta tra Vietnam e Cambogia, proprio come il re sacerdote regna sul bosco della dea cacciatrice. E come prescrive la Regola di Nemi, Kurtz va incontro al destino senza opporre resistenza. Del resto l'esecuzione, affidata al capitano Willard, ha le cadenze di un rito.

A confermarlo è la colonna sonora, con la voce di Jim Morrison che canta *The End*. La canzone parla di un uomo perso in una "roman wilderness of pain", una desolata terra romana. E di un "ancient lake", un lago antico. Come in un lampo si chiude un cerchio millenario. L'antico lago dei Doors e quello di Diana si rivelano una sola regione dell'anima.



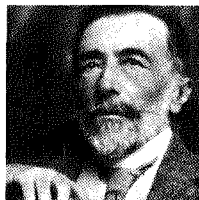
Sigmund Freud

In "Totem e Tabù" viene ripreso da James Frazer il tema edipico dell'uccisione del padre



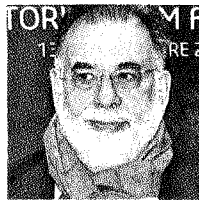
Henri Bergson

Il filosofo si dichiara debitore nei confronti di Frazer per l'idea dello slancio vitale



Joseph Conrad

Lo scrittore si ispira a Frazer in "Cuore di tenebra" per l'assassinio rituale del re di Chitombé



Francis F. Coppola

Il film "Apocalypse Now" è considerato da molti una summa novecentesca di Frazer

